

molte analogie con l'eros. Per Platone l'eros ha due genitori, la povertà e la persuasione. Il contratto nasce da due povertà che si incontrano e si convincono di essere reciprocamente convenienti. Così come contrapporre l'eros e agape è fonte di patologia nelle relazioni umane, allo stesso modo porre il contratto al dono, ammalia le relazioni economiche. Un mondo senza doni è insostenibile, ma senza contratti è invivibile.

Attualizzazione

Nella società contemporanea si sono separate le dimensioni dell'amore, escludendo il dono della gratuità, agape, relegando la filia al sociale, alle cooperative, per concentrare l'economia solo sull'eros, cioè sui desideri, sulle passioni, soddisfatti esclusivamente attraverso il contratto.

La crisi finanziaria attuale ci dà un segnale importante in questo senso, perché manifesta la insufficienza di una economia solamente contrattuale, di cui una testimonianza evidente non è solo il collasso economico, ma il malessere e l'infelicità che attraversano le persone che in questo ambito lavorano, quasi avvertissero questa mancanza di gratuità. Allo stesso modo, però, questa crisi mette in luce il valore di scelte che vanno nella direzione opposta. Chi ha fatto investimenti etici cinque anni fa, oggi può riconoscere anche il loro valore strettamente economico, tanto è vero che, ad esempio, la Banca etica italiana, in questo momento di crollo degli imperi economici ha dovuto emettere nuove obbligazioni per rispondere ad una domanda crescente. Questo è dunque il momento in cui, conclude Luigino Bruni, possiamo affermare con forza che un'altra economia è possibile. Un'economia basata sulla gratuità, sulla reciprocità, sui rapporti umani, non è solo eticamente valida, ma anche economicamente conveniente. ■

CRISI ECONOMICA, TRE VOCI A CONFRONTO

Un economista, un sindacalista, un imprenditore ci spiegano cos'è successo e quali sono le prospettive per un futuro di speranza

I dati della crisi economica che stiamo vivendo, sono sotto gli occhi di tutti e non hanno bisogno di definizioni. Il disastro, partito dall'economia americana, in particolare dai settori finanziari che avevano investito sulle ipoteche per l'acquisto di case, e rovesciata a cascata sul resto dei settori finanziari prima, per minacciare, di conseguenza, l'economia reale. A questo cataclisma hanno reagito le borse, letteralmente polverizzando ingenti capitali. A breve termine gli Stati sono intervenuti massicciamente, ricapitalizzando soprattutto le banche, mentre le banche centrali, per scongiurare una recessione hanno ridotto il tasso d'interesse medio.

Una vera e propria febbre si è diffusa, così che anche coloro che normalmente non si sarebbero interessati di economia hanno incominciato ad osservare attentamente l'andamento dei listini borsistici. Si sono cercati i Capri espiatori, in particolare i managers delle banche, colpevoli di aver ricevuto premi milionari e aver dato in cambio investimenti avventati, utilizzando denari non loro. Oltre alle domande consuete, sulla durata della crisi, sull'impatto che il fenomeno avrà sull'economia reale, sempre di più si è fatto strada

il dubbio che questa crisi fosse il segnale di un problema strutturale dell'economia globale e sulla necessità di rivedere le regole che fino ad oggi ritenevamo acquisite e funzionanti.

Soprattutto a questa questione, Caritas Insieme TV ha dedicato due puntate andate in onda rispettivamente il 15-16 e il 29-30 novembre scorso, durante le quali abbiamo ascoltato il parere di tre protagonisti della scena economica. Il primo è Mauro Baranzini, decano della Facoltà di scienze economiche di Lugano, ricercatore, collaboratore con università prestigiose come Oksford. Accanto alla sua analisi generale abbiamo voluto sentire il parere di due operatori sul campo, Meinrado Robbiani, Consigliere Nazionale, sindacalista di lungo corso all'OCST, Sandro Lombardi, imprenditore, Presidente dell'Associazione Industriali del Cantone Ticino (AITI).

A tutti e tre abbiamo posto due semplici domande: cos'è successo per arrivare a questo punto e quali sono le prospettive per l'economia.

Qui di seguito, in parallelo, quello che ci hanno risposto, in una sintesi dei loro interventi.

► Mauro Baranzini a Caritas Insieme TV, il 15 novembre 2008 su TeleTicino e online www.caritas-ticino.ch

Cos'è successo?

Mauro Baranzini
Una storia che comincia da lontano

Prima del 1500, il risparmiatore ed investitore coincidevano. Il piccolo imprenditore, l'artigiano, il contadino, risparmiavano e nel frattempo, investivano quanto avevano risparmiato. Un tipico esempio, sono le sementi. Una parte del raccolto doveva essere messa da parte per l'anno successivo, non deve essere toccata durante l'inverno, salvo in casi eccezionali, per cui il risparmio di un anno diventava l'investimento produttivo per l'anno successivo. Poi sono nate le banche, le prime sono intorno al 1400, alcune ancora più antiche, dove la gente depositava i propri risparmi e a loro volta facevano prestiti agli imprenditori che ne avevano bisogno per i loro investimenti, allo stato che ne aveva bisogno per le sue spese, o anche alle famiglie che attraversavano un momento difficile. Il settore finanziario fino a vent'anni fa, è stato di supporto all'economia reale. Negli ultimi 25 anni, invece, è diventato autoreferente, cercando, da se stesso, di produrre ricchezza. Per dare qualche cifra, possiamo dire che se la produzione dell'economia reale in Europa in questo momento è uguale a uno, il patrimonio finanziario che si muove sui mercati, è uguale a 19. Questo, grazie ad una serie di strumenti di ingegneria finanziaria, che hanno illuso sia i risparmiatori, sia le banche di poter offrire interessi pari al 15% e oltre.

Qualche dato sul problema

L'attuale bolla che è esplosa, ma purtroppo non è l'unica, a breve, per esempio, un problema analogo lo ritroveremo nel settore delle carte di credito, riguarda la concessione di mutui per l'acquisto di una casa ai cittadini americani di relativamente basso reddito.

► Meinrado Robbiani a Caritas Insieme TV, il 29 novembre 2008 su TeleTicino e online www.caritas-ticino.ch



L'accensione di queste ipoteche, infatti, è diventata un business molto interessante per i guadagni offerti a chi riusciva a piazzare questo tipo di pacchetto. Inoltre, in modo artificiale, il prezzo delle case è salito, così che le famiglie, incentivate al consumo dallo Stato e da 1000 altri agenti pubblicitari e settori economici, accendevano una seconda, una terza, una quarta ipoteca, man mano che il valore delle case andava aumentando. Come tutti i fenomeni anormali, prima o poi anche questo è esplosivo. Le famiglie non sono state più in grado né di pagare gli interessi sulle ipoteche, né, tantomeno, di ammortizzare i prestiti ricevuti. Un altro effetto paradossale del sistema finanziario era la possibilità, fino a poco tempo fa, di vendere qualcosa che in realtà non si possedeva. Questo permesso di speculare non solo sul petrolio, ma anche su altre materie prime, si è esteso anche alle derrate alimentari. Si è calcolato che ogni volta che il prezzo del grano saliva del 10%, ben 800.000 persone nel mondo avrebbero patito la fame.

Sandro Lombardi
Per guadagnare in pochi, hanno bloccato tutti

Sta accadendo, con dimensioni stratosferiche e molto preoccupanti, ciò che è capitato nella storia moltissime volte, cioè che alcuni mariuoli, alcuni furbacchioni, hanno pensato che sia più semplice arricchirsi con sistemi stravaganti e creativi legati alla finanza, impacchettando, si usa spesso questo termine, dei crediti più o meno veritieri, o fasulli, fino a raggiungere dimensioni tali da condizionare pesantemente quella che viene detta economia reale, dal pasticciere al fruttivendolo, dall'industriale alla multinazionale. Purtroppo, ciò che si deve spiegare alle persone è che tenere separate da una parte l'economia reale e dall'altra la finanza nella sua accezione più larga, è oggettivamente impossibile.

Per fare un esempio, si può citare il credito commerciale. Il fruttivendolo, l'imbianchino, il piccolo o medio imprenditore, la multinazio-



nale, utilizzano il credito bancario per svolgere la loro attività di tutti i giorni. Questa crisi dei mercati finanziari fa sì che il costo del danaro, per tutte queste categorie di imprenditori, sia cresciuto in maniera rilevante, perché non si tratta più di trovare come accadeva fino a qualche mese fa, l'istituto di credito che meglio comprende il tuo business e che offre condizioni migliori per finanziare la tua attività. Oggi, anche se si trovasse una banca libera da tutti questi condizionamenti, questa stessa banca ha dei costi di rifinanziamento così alti per avere in prestito dei quattrini a sua volta da prestare, che si trova in grosse difficoltà. Io ricordo che il giorno successivo al fallimento della Liman Bravers, il tasso di rifinanziamento di una banca era del 7%. Ora se una banca deve a sua volta prestare dei soldi a un imprenditore, aggiungendovi il proprio profitto, anche se ridotto al minimo, con un simile tasso non è possibile lavorare, per nessuno.

Meinrado Robbiani **Una inversione di fini**

Nella misura in cui la finanza ha preso nettamente il controllo dell'economia, ha imposto le sue regole e, soprattutto, i suoi obiettivi, che sono obiettivi di profitto immediato, nel breve termine, che entrano in contrasto e in contraddizione con la finalità di un'impresa che tende ad essere prospera e a costruire la propria solidità sul lungo termine. L'economia ha finito per essere soggiogata e per perseguire queste stesse regole e questi stessi obiettivi della finanza, scostandosi da quelli che sono i propri fini è questo ha condotto all'inversione delle priorità autentiche dell'attività economica, che sono di creare una ricchezza diffusa a beneficio di tutta la popolazione e di contribuire quindi, allo sviluppo complessivo ed integrale della collettività. Questo, a seguito di una prolungata fase di speculazione, di ricerca del profitto fine a

se stesso, di creazione dal nulla di tentativi di raggiungere risultati favorevoli dal punto di vista finanziario che, evidentemente, nel tempo, non potevano tenere.

Conseguenze a valanga

Questo finisce per incidere sull'economia reale con un aumento del tasso di disoccupazione, sui redditi delle famiglie, in una certa misura sulla stessa sicurezza sociale, in particolare nei comparti della previdenza.

Se pure noi, come sindacato, stiamo tentando di suggerire il mantenimento dei posti di lavoro utilizzando strumenti previsti dall'assicurazione disoccupazione, si può prevedere per il futuro un effetto a valanga sull'economia concreta delle imprese con un rallentamento dei consumi e quindi il conseguente calo delle ordinazioni, toccando anche settori che apparentemente attualmente non hanno una relazione stretta con la crisi in atto. Il settore più toccato, all'inizio, è stato evidentemente quello finanziario e bancario, ma già oggi, alcune industrie, anche da noi in Ticino, sono confrontate con una contrazione degli ordini e la necessità di ricorrere a misure per evitare il licenziamento dei loro dipendenti.

E adesso?

Mauro Baranzini **Diamoci una regolata**

Bisogna che ci rimbocchiamo le maniche e facciamo quello che si chiama un Bretton Woods due, cioè un nuovo accordo come quello che si fece nel 1944, coinvolgendo tutti i paesi più importanti, per impedire che queste cose abbiano a ripetersi nel futuro. Vi sono diversi strumenti che si potrebbero mettere in campo, come ad esempio la proibizione generalizzata di acquisto o vendita di azioni che non si posseggono

fisicamente, che alcuni governi hanno già attuato, o la regolazione della oscillazione dei cambi monetari, o nuovi accordi con la Banca mondiale e il fondo monetario internazionale per favorire i paesi in via di sviluppo, ma comunque, in generale, è necessario regolare un mercato finanziario che attualmente è sfuggito di mano.

Sandro Lombardi **Una crisi Breve, speriamo!**

C'è chi evoca una nuova Bretton Woods, per resettare, con una parola oggi di moda, il sistema. Io ritengo che se siamo di fronte a un grosso cataclisma, non è possibile fare cosa diversa da un intervento statale, che ricapitalizzi le banche e ridia fiducia a tutti. Di fatto è questa l'operazione che tutti gli Stati in tutti i continenti, stanno cercando di fare. È chiaro che se questo tsunami non si dovesse fermare, non ci sono forze economiche al mondo che possono fare una cosa diversa dallo "stampare carta" cioè indebitare lo Stato e tutti quanti noi, nella speranza che pian piano, tutto ritorni come prima. La mia speranza è che il crack finanziario che oggi tocca alcuni istituti soprattutto del settore finanziario, permetta di contabilizzare tutta la carta straccia che è stata impacchettata con varie formule e che ci condiziona. Quando questo sistema avrà dimostrato che sono state espulse tutte le porcherie che sono state prodotte dal mondo finanziario, è probabile che avremo subito uno shock generale molto potente, ma una volta arrivati al fondo, non potremmo far altro che risalire.

Questo intervento degli Stati, potremmo considerarlo un investimento da parte di tutti noi. Lo Stato non aveva mai pensato di investire nell'azione di una banca, ma se il sistema, come tutti noi ci auguriamo, si rimette in moto, avremo degli Stati che avranno nel loro portafoglio delle azioni che oggi sono "costretti" ad acquisire,

ma delle quali probabilmente si libereranno in fretta, visto che questo non è il loro mestiere.

Meinrado Robbiani **Monitoraggio e prevenzione**

Questa crisi acuta che oggi stiamo vivendo, seppure sfugge al sindacato, specialmente se ha dimensioni locali, sia per la sua valenza internazionale, sia perché coinvolge principalmente il mondo finanziario nel quale non siamo particolarmente presenti, si propaga anche alla cosiddetta economia reale, dove invece il sindacato ha un ruolo preciso di rappresentanza dei lavoratori. Da qui l'esigenza di essere estremamente vigili e presenti, per tutelare il lavoro e il lavoratore in un momento in cui sono sottoposti entrambi a rischi non indifferenti. Noi del resto come OCST, ci siamo mossi tempestivamente, in particolare nei confronti delle principali associazioni padronali e in parte del mondo bancario, per far sì che si riescano, nel nostro cantone, ad identificare prontamente le situazioni di disagio e difficoltà. Prima si interviene, infatti, maggiormente efficace saranno le contromisure e le soluzioni che si potranno adottare a salvaguardia degli interessi dei lavoratori. Abbiamo perciò cercato, attraverso dei contatti informali, ma costanti, di tenere l'occhio vigile su quanto sta avvenendo nel nostro specifico mercato del lavoro, così da poter intervenire in maniera tempestiva.

Oltre l'attimo, considerazioni di approfondimento

I nostri interlocutori, ovviamente, non si sono limitati ad una fotografia del presente o a una previsione sulle conseguenze a breve o medio termine di un fenomeno economico così rilevante, ma ci hanno offerto spunti di riflessione che investono il pensiero economico più generale, senza le quali, il loro contributo seppure più raffinato, non sarebbe stato molto diverso dalle chiac-

chiere calcistiche del lunedì mattina. In realtà le loro constatazioni precedenti servivano soprattutto a noi telespettatori o lettori per cogliere uno sguardo sulla crisi vista in qualche modo dall'interno. Ora invece diamo di nuovo loro la parola per allargare il nostro orizzonte sulle prospettive di significato, per cogliere, dentro la crisi, le trasformazioni di pensiero necessarie a superarla realmente, non ha tamponarne gli effetti più immediati.

Mauro Baranzini **Dalla necessità all'illusione**

Torniamo alla storia e scopriamo che la Chiesa cattolica così come ora l'Islam, per molto tempo, non ha accettato il principio dell'interesse sui soldi prestati. È stata la riforma del 16° secolo, con Calvino Zwingli ed altri, che ha introdotto il permesso di fare dei profitti sui capitali prestati. Probabilmente, alla vigilia della rivoluzione industriale, occorreva introdurre una retribuzione per i capitali a risparmio, altrimenti le rivoluzioni industriali non sarebbero partite. Purtroppo le aspettative di guadagnare solo prestando soldi, senza far nulla, sono andate via via aumentando. È necessario perciò reintrodurre un principio etico molto importante, cioè che non si possono fare i soldi semplicemente prestandoli a qualcun altro. La memoria di questa cultura etica esiste ancora nel linguaggio anglosassone. Il fisco inglese chiama gli interessi sui prestiti un "reddito non guadagnato".

Non è una questione di penuria

Amartya Sen, l'economista indiano che ora insegna negli Stati Uniti, ad Harvard, ha dimostrato che le carestie in India e in Cina che hanno causato centinaia di migliaia di morti negli ultimi secoli fino a circa trent'anni fa, non erano dovute alla scarsità di produzione di generi alimentari, ma semplicemente all'incapacità del sistema di distribuire bene queste risorse, scarse, ma che sarebbero state sufficienti. L'economia non è la scienza che studia le risorse scarse. In Svizzera oggi ci sono 100'000 disoccupati ufficiali, ma in effetti sono 200-220'000 le persone alla ricerca di un posto di lavoro. Vi sono fabbriche in cui le macchine sono tenute in naftalina, perché la domanda scarseggia. Abbiamo una capacità di produzione enorme, la possibilità di soddisfare i bisogni di tutti, anche dei meno fortunati in Svizzera e nel mondo. Semplicemente non sappiamo far funzionare bene la macchina economica.

Un buon modello svizzero

Se non è l'economia privata a funzionare a pieno regime, lo Stato può intervenire per rilanciarla, attraverso o maggiori spese, maggiori consumi statali, piani di aiuto alle categorie meno fortunate. Lo Stato dovrebbe in qualche modo diventare un imprenditore, ma intelligente, che non scoraggia l'iniziativa privata, che non si trasforma in un centro di inefficienza



e di abusi, così come negli ultimi cinquant'anni si è, tutto sommato, verificato in Svizzera, con delle pecche, evidentemente, ma con un buon equilibrio fra pubblico e privato.

Sandro Lombardi **Il pericolo di una società viziata**

La nostra società non è più abituata a vivere periodi di crisi prolungata e pesante. Si fa spesso riferimento in questi giorni alla crisi del '29, ma quello che fu vissuto dalle popolazioni del mondo dal 1929 e negli anni seguenti, non ha oggi eguali nella nostra capacità di resistenza, forse perché siamo stati viziati. Se questa crisi sarà breve, sarà dura, ma riusciremo a uscirne. Se no, non riesco a immaginare come potremmo cavarcela e ne usciremo comunque abbastanza male.

Il liberalismo non è in gioco

Non è una stravaganza quello che il nostro Stato, come altri, stanno facendo, intervenendo nell'economia privata e contraddicendo i principi liberali che hanno avuto via libera per tanti anni e hanno dato tanta soddisfazione e ricchezza a tutti noi, perché questa contraddizione è solo apparente e temporanea, per ripartire e tornare alla responsabilità degli individui, dei singoli individui, e delle singole imprese, per costruire una società spero più etica di quella che abbiamo vissuto negli ultimi 10 anni e dare fiducia alle nuove generazioni che, guardando ciò che sta accadendo hanno tutto il diritto in questo momento di non avere molta fiducia nel futuro.

Meinrado Robbiani **Lo Stato ritrovi il suo posto**

Non è un male, pur nella gravità della situazione, che si recuperi questa percezione del ruolo decisivo e centrale dello Stato come

garante del bene comune. Negli scorsi anni il mondo finanziario ha guardato con un certo disdegno tutto ciò che era pubblico. Il fatto che oggi lo Stato debba intervenire per coprire le follie e le aberrazioni proprio di questo mondo, ristabilisce una gerarchia di valori che era andata distrutta. Lo Stato è centrale nel garantire la prosperità, l'interesse della collettività, e deve poter svolgere un ruolo decisivo. È questo un aspetto che deve riemergere con forza, tanto più in una realtà economica e del mondo del lavoro, soggetta a trasformazioni profonde, a cambiamenti intensi, che mettono a soqquadro degli equilibri che si erano costituiti nel tempo, lungo decenni. C'è bisogno di garanzia, di tutela, soprattutto per le fasce più deboli, in questi momenti di cambiamento e lo Stato, in questo senso, ha un ruolo da ritrovare.

Lavoro e dignità della persona

Noi costruiamo una prosperità solida e duratura, solamente se ricentriamo il funzionamento dell'economia, sul perno decisivo del lavoro. Lavoro vuol dire persona, rispetto dell'individuo, promozione della sua posizione all'interno dell'impresa, relazioni fra sindacati e datori di lavoro che tengano conto di questa centralità del lavoro e che quindi siano basate su una concezione d'impresa come comunità, dove le diverse componenti entrano in collaborazione per costruire insieme. Questo si traduce nella riscoperta di un orizzonte etico e sociale nell'economia senza la quale sarà ancora più arduo uscire da questa crisi. Se però facciamo questo passo, una volta fuori da questa congiuntura, potremmo incamminarci verso periodi di crescita certamente più produttivi, proprio perché ancorati a dei veri valori, ha dei principi solidi. ■

n.d.r.: trascrizione non rivista dagli intervistati